Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 147 - Domenica 23 giugno 1974

DOMENICA
23
GIUGNO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA

E' iniziata la rissa nella DC

Le dimissioni d'ufficio non sono contemplate nello statuto, dice Galloni, dichiarando solidarietà a Donat Cattin - Mercoledì alla camera il dibattito sull'accordo di governo

Inizierà mercoledì pomeriggio alla Camera la discussione sulla politica economica e su tutta la vicenda della crisi di governo che ormai comunemente viene etichettata con la qualifica di « anomala », così come anomale sono le sue conclusioni: il parlamento sarà chiamato a cose fatte a votare la fiducia su un documento della maggiornaza ricostituita per decisione presidenziale.

Un'altra crisi che presenta caratteristiche anomale è quella che si è aperta per così dire ufficialmente nel DC con la riunione della direzione di ieri, e che ha avuto come episodio più clamoroso l'abrogazione di Donat Cattin e Bodrato dalla giunta esecutiva democristiana per decreto del segretario. Interpretando giuridicamente il fatto, il basista Galloni dice che a norma di statuto le « dimissioni di ufficio » non esistono; da un punto di vista politico la decisione spetta alla direzione. E ha espresso la sua solidarietà ai due amici depennati da Fanfani. Il quale evidentemente ha perso le staffe di fronte alla conferma definitiva che il periodo unanimista aperto dal patto d'onore di palazzo Giustiniani è finito. Una fine decretata nei fatti dal referendum e da quello che ne è seguito, ma che Donat Cattin tanto per non smentirsi ha voluto dispettosamente rendere evidente anche all'atto formale della votazione in direzione, e per la seconda volta. Ricevendone da Fanfani la logica risposta: o te ne vai tu o me ne vado io, e siccome io non me ne vado... Tutti gli altri membri della congregazione hanno rispettato l'unità formale, compreso il collega di corrente di Dont Cattin, Vittorino Colombo che continua a restare debitore più a Fanfani di un ministero che a Donat Cattin di solidarietà di corrente.

Ma la guerra ormai è diventata guerreggiata, e, come rilevano tutti gli spettatori aperta a ogni soluzione e assolutamente imprevedibile. La linea che probabilmente seguirà un Fanfani disposto a tutto, dato che per lui è in gioco il terzo e definitivo tramonto della sua carriera, è la stessa usata in tutto questo anno, ma in una situazione che ne fa non tanto un dividere per dominare quanto un dividere per sopravvivere, cioè un tentativo di imporsi sull'unica base della esasperazione centrifuga delle contraddizioni e delle divisioni altrui. E' un tentativo che non trova certo cattivo terreno su cui esercitarsi in una situazione in cui pare che tutto quanto era stato tenuto insieme in questo anno venga rimesso in gioco e rimescolato: dai vecchi dinosauri detentori a vita delle leve centrali del potere agli aspiranti successori, dagli intermediari amministratori del flusso dei benefici clientelari alle organizzazioni collaterali, a tutti i livelli della struttura democristiana, del suo sistema di alleanza ed equilibri interni ed esterni si ripercuote una crisi che nessun patto, anche nell'ipotesi di un congresso straordinario ventilata da qualcuno della sinistra, potrebbe ricomporre.

Siamo solo agli inizi, commenta oggi il PSI, « di una fase sulla quale sarebbe inutile fare congetture e previsioni, o anche formulare auspici di pronto risanamento »: auspici a parte, sta di fatto che l'accordo controfirmato dal PSI per permettere al governo di superare l'estate è ancora una volta un prodotto della capacità di ricatto della crisi democristiana sull'insieme delle forze politiche e in primo luogo sul principale alleato di governo, per quanto volonterosamente De Martino dichiari che « bisogna contrastare un esercizio del potere arrogante e debole ad un tempo, anzi debole proprio perché arrogante ».

Quanto agli alleati minori, hanno posto le loro condizioni immediatamente dopo l'accordo. La Malfa ha ripetuto anche oggi al consiglio nazionale del PRI di attendere il governo alla verifica di settembre sul terreno di una linea politica che è quella di cui La Malfa rappresenta l'eterna vestale custode.

Orlandi ha ribadito il veto del PSDI a qualunque prospettiva di apertura a sinistra, e la necessità di dare mano senza indugi a uno dei punti qualificanti del quarto e quinto governo Rumor, cioè il fermo di polizia.

4 sezioni del PCI di Brescia chiedono la messa fuorilegge del MSI

« L'epurazione fallita nel 1945 non può fallire oggi »

Il comitato comunale del PCI (sezioni di Molinetto, Mazzana, Abbiati e Ciliverghe) ha diffuso un volantino in cui si afferma: « i contadini uccisi il 1° maggio 1947 a Portella della Ginestra, i morti di Reggio Emilia del luglio 1960, i cittadini straziati nella Banca dell'Agricoltura a Milano nel dicembre del '69, i 126 morti in conflitti di lavoro dal 1945 ad oggi, gli anarchici buttati dalle finestre, gli studenti uccisi per mano della polizia, sono caduti per identica mano omicida, quella fascista, o per mano di quel potere, di quel sistema democristiano di gestione della repubblica nata dalla resistenza, che dei fascisti ha pensato troppo spesso di servirsi al fine della sua conservazione di classe.

Il MSI va sciolto, come è stato già richiesto da decine e decine di consigli di fabbrica (tra cui quello della OM di Brescia), di organismi sindacali, di organizzazioni culturali, di movimenti politici e democratici (...). Il MSI sta per prendere 5 miliardi in base alla legge sul finanziamento dei partiti. Ciò non è tollerabile.

Se lo scioglimento del MSI è un gesto politico preciso, vanno individuati dei momenti particolari che ne indicano nei fatti le scadenze (...). Dietro i crimini fascisti vi sono le omertà e le responsabilità aperte di molti apparati dello stato. Pensiamo al SID (Servizio Informazioni Difesa) che con i suoi silenzi da cinque anni ha coperto ogni misfatto fascista (vedi le ultime dichiarazioni del ministro della difesa Andreotti, del giornalista Zicari e del nazista latitante Giannettini, entrambi agenti del SID); pensiamo alla magistratura che in quattro anni in Lombardia su settecento denuncie contro i fascisti ha emesso sette sentenze; pensiamo all'ufficio Affari Riservati..; pensiamo a certi settori dell'esercito e della polizia dichiaramente fascisti da sempre impuniti. Ma tutto ciò non basta, chi ha voluto e favorito la crescita di potere dei così detti corpi separati, chi si è servito da sempre di essi come strumento di dominio, è stata la DC a livello dei suoi massimi esponenti (...). Quando lo ha ritenuto necessario questo partito di « mera occupazione del potere » si è sempre alleato con i fascisti (...).

A Brescia l'azione antifascista deve porre questi obbiettivi:

1) questore, prefetto e giudice Arcai devono essere destituiti;

2) devono essere smascherati sino in fondo gli industriali e finanziatori dei fascisti, i crumiri, i vari ras di Lumezzane;

3) mai più nessun fascista deve parlare a Brescia in nessun posto, per nessun motivo. Nel consiglio provinciale i missini devono essere completamente isolati, sommersi dal disprezzo che meritano. Nelle scuole, nelle fabbriche, nella amministrazione pubblica, vanno cacciati da ogni posto direttivo ed impediti nella loro opera di provocazione.

L'epurazione fallita nel 1945: non può fallire oggi...

Santillo a Padova. Tutte le strade portano al SID?

Fatti nuovi nell'inchiesta di Padova non ce ne sono. Il fatto nuovo maggiore è l'arrivo del capo del neo-costituito « Ispettorato » di polizia, Santillo. La presenza di Santillo, e l'ottimismo evidente dei magistrati, sembrano potersi collegare a nuove conferme del ruolo del SID, della varietà di « lunghe mani » di cui esso si serve, e della spregiudicatezza con cui esso si muove, superando ormai, nella stretta in cui si trova, ogni limite di guardia. Fra il SID e Santillo — la cui irresistibile ascesa non è ancora compiuta, ma che di fatto è già oggi il vero capo della polizia — non corre buon sangue. Lo scioglimento degli Affari Riservati e la nomina di Santillo sono stati assai più, nonostante l'apparenza, un colpo alla supremazia del SID che non alla polizia.

Prima di arrivare a Padova, Santillo è stato a Brescia. All'ottimismo dei magistrati e della polizia, sembra fare riscontro un'agitata preoccupazione negli ambienti legati al SID.

PER LO SCIOPERO GENERALE

La ricucitura del governo Rumor conferma il principio fondamentale cui si ispira il Partito Socialista Italiano: « Me le hanno date, ma gliene ho dette! ». Mentre fioccano le dichiarazioni dei capitalisti che vezzeggiano il PSI e gli promettono di affidarsi a lui, il governo va tranquillamente avanti sulla linea del governatore della Banca d'Italia Carli e del Ministro Colombo. Il risultato di questa grottesca gestione della crisi di governo è in un ulteriore rinvio del confronto con le rivendicazioni del movimento di classe, verso il traguardo ambito da governo e padroni, di arrivare oltre l'estate senza la ripresa della lotta, e di sfruttare in autunno il peso della disoccupazione e della miseria; quanto ai sindacati, continuano a restare a bagno e a macerarsi, sotto i ricatti esterni — dalla presidenza della repubblica in giù — i ricatti interni — sopratutto le manovre dei servitori della DC, del PRI e del PSDI — e l'opportunismo dei dirigenti confederali del PSI e del PCI, risucchiati i primi dai cedimenti del loro partito, paralizzati i secondi dall'assenza di prospettive politiche e dalla paura di mettere in moto la tensione di massa. Le dichiarazioni di Lama sono come un disco rotto e sempre più stonato. Va a finire che saremo costretti a lottare per il salario, dice. Sono due anni che lo sta dicendo. La storiella del « confronto » col governo è di un'indecenza disastrosa. Si va di appuntamento mancato in appuntamento mancato, e ogni volta le confederazioni si riuniscono a sollecitare una pronta ripresa degli appuntamenti. Ora, sono state rinviate a metà luglio. Non è escluso che si incontrino sul serio a ferragosto a Fregene. I dirigenti confederali hanno trascorso giorni e notti nelle stanze dei vari ministeri, tanto per perdere tempo. Quale confronto col governo vanno ancora cercando, lo sa dio. Il governo ha spiegato tutto: disoccupazione, aumento dei prezzi e delle tasse sui consumi popolari e sul salario. Ne ha anche fissato le voci. Gli unici a non essersene accorti sono i dirigenti confederali, che scrivono che « gli elementi di conoscenza a disposizione sono ancora insufficienti e in parte contraddittori », anche se hanno qualche sospetto che si voglia far pagare la crisi ai lavoratori. E così chiedono un supplemento d'inchiesta. Quale straordinario esempio di responsabilità nazionale! Si tiene tutto fermo fino a settembre, in modo che la stretta creditizia non trovi ostacoli, e le tasse e il carovita dissanguino completamente i redditi dei pensionati, degli operai, dei lavoratori dei servizi. Una allegra politica di questa fatta dovrebbe dunque passare con la firma del PSI al governo, e delle confederazioni sindacali, facendo sì che l'opposizione di masse sempre più vasto e coscienti inverta la sua marcia a sinistra, e mettendo i padroni e la DC in grado di decidere quando e come tentare una nuova « svolta », se ingoiando un sindacato ormai logorato e pronto alla resa totale, o se rilanciando un'operazione di rivincita a destra. Non c'è che dire: è un bel modo di trarre i frutti del referendum, della risposta a Brescia, della putrefazione della DC!

Nelle fabbriche tira un'aria pericolosa per questi progetti. E non solo nelle fabbriche, ma fra i lavoratori pubblici, fra i pensionati, i lavoratori precari, i disoccupati, i contadini, gli artigiani. Crescono le lotte particolari e le spinte alle lotte, ma sopratutto la volontà di una lotta generale. Il « pacchetto » dei provvedimenti governativi deve fare i conti con questa tensione. L'indicazione dev'essere, ovunque, quella di ripetere, moltiplicata, la risposta dello « sciopero lungo » di febbraio. E' un'indicazione che già è stata raccolta da consigli di fabbrica e da strutture sindacali. Valga per tutti l'ordine del giorno dell'Alfa Romeo di Pomigliano che pubblichiamo oggi, e che si aggiunge a tanti altri; è di oggi la richiesta dello sciopero generale del direttivo CGIL di Trento; del consiglio intercategoriale di Rivalta, Orbassano a Torino; la stessa richiesta è stata sostenuta dal consiglio di fabbrica della Zanussi di Pordenone col ricorso immediato a un'ora di sciopero. Entro il 10 luglio è proclamato in Piemonte uno sciopero regionale di tutte le categorie.

Sono i segnali della tensione che monta nel movimento di classe, e la prova della possibilità e della necessità di aprire in pieno la lotta generale prima dell'estate. Per il 27 giugno, è stato proclamato in coincidenza con lo sciopero nazionale dei braccianti uno sciopero generale di quattro ore di tutte le categorie dell'industria che dev'essere mantenuto e deve essere preparato, anticipato e condotto come un vero e proprio sciopero generale, chiamando all'adesione di altre categorie di lavoratori e all'organizzazione di manifestazioni centrali.

La prossima settimana — e non dopo l'incontro col governo, cioè a metà luglio, come avrebbe voluto la destra — si terrà un nuovo direttivo unitario delle tre confederazioni, che terrà dietro alla squallida e inconcludente riunione di dieci giorni fa. E' compito delle avanguardie operaie, dei consigli di fabbrica, di intervenire subito con l'iniziativa di lotta e le prese di posizione sul dibattito del direttivo, che molti vorranno ancora congelare in manovre di dilazione, e che deve viceversa confrontarsi con un unico problema: la proclamazione dello sciopero generale nazionale, la fissazione di un programma generale di scioperi. Quanto agli obiettivi, che nelle direzioni sindacali non stanno di casa, le masse li conoscono bene. E' ora di metterli in pratica.

Riassunto alla Pirelli il compagno Milich

Da quattro mesi entrava in fabbrica con gli operai

MILANO, 22 — Si è chiuso oggi il procedimento aperto dal compagno Mario Milich contro il licenziamento avvenuto in gennaio, durante la lotta contrattuale alla Pirelli. Con il provvedimento d'urgenza emesso circa un mese dopo, il pretore Stanzani, mentre aveva riconosciuto illegittimo il licenziamento del compagno Teli e ne aveva ordinato l'immediata riassunzione, per il licenziamento di Milich aveva rimandato la decisione alla udienza ordinaria. In questi mesi Milich era entrato regolarmente in fabbrica, ogni giorno portato in fabbrica dagli operai insieme ai compagni Della Torre e De Mori anch'essi licenziati. Gli operai della Pirelli avevano organizzato una raccolta di fondi permanente per sostenere i compagni licenziati.

Con la sentenza emessa oggi dal pretore Bonavitacola il compagno Milich deve essere riassunto immediatamente; il pretore infatti ha dichiarato illegittimo il licenziamento, in quanto avvenuto come rappresaglia nel corso di una lotta.

CASTELLAMMARE (NA)

Domenica 23 giugno, ore 20, alla villa Comunale: contro la ristrutturazione; contro l'aumento dei prezzi; per la messa fuorilegge del MSI-DN; per la lotta generale. Comizio unitario: parleranno Paolo Brogi di Lotta Continua, Giovanni Russo Spena del PDUP, Domenico Iervolino di « Cristiani per il socialismo ».

TRENTO - Il direttivo provinciale della CGIL per lo sciopero generale nazionale

Alla Zanussi-Rex di Porcia (Pordenone) sciopero compatto e assemblea contro la rapina fiscale del governo

Nella riunione di venerdì 21 giugno il comitato direttivo della CGIL di Trento ha votato all'unanimità la seguente mozione per lo sciopero generale contro la politica economica del governo Rumor.

« Il comitato direttivo ritiene che il « pacchetto » di misure fiscali e tariffarie che sarebbe stato concordato dai partiti di governo sia caratterizzato gravemente in senso antipopolare e da respingere.

Il prospettato aumento del costo della benzina, dei consumi di energia elettrica, del gas, della supertassa sulle macchine, dell'IVA sui generi di consumo anche essenziali (vedi il 10% in più sulla carne), ecc., rappresentano una salasso inaccettabile per la classe lavoratrice ed in generale per la grandi masse popolari.

E' grave che non solo non affiori un radicale impegno antifascista, ma che si persegua la vecchia strada di sviluppo economico e sociale che ha portato il paese ad un collasso sul piano dell'economia e delle strutture sociali.

E' grave che anziché andare alle cause reali della crisi, colpire le speculazioni, i ceti parassitari, le strutture monopolistiche e risolvere i grandi nodi sociali del paese, ci si fermi ad un inasprimento sociale che colpisce direttamente le classi lavoratrici, senza rivolgersi in maniera radicale ai ceti privilegiati, agli evasori fiscali, agli esportatori dei capitali.

Il comitato direttivo provinciale della CGIL, ritiene pertanto che tutto il movimento sindacale debba respingere questi provvedimenti e questa politica che tende a colpire lo stesso potere del movimento sindacale, e ritiene a questo scopo necessario una mobilitazione generale dei lavoratori attraverso la proclamazione di un primo sciopero generale nazionale, rilanciando gli obbiettivi unitari sul piano della politica economica e delle riforme sociali definita unitariamente dalle confederazioni ».

PORDENONE, 22 — Ieri mattina alle 10,30 i 7.000 operai della Zanussi-Rex di Porcia (PN) hanno fatto una ora di sciopero contro i gravi provvedimenti economici che il Governo Rumor si prepara a calare addosso alla già difficile condizione di vita delle masse operaie e proletarie. La risposta è stata compatta: nel cortile della fabbrica si è tenuta un'affollatissima assemblea in cui numerosi sono stati gli operai che hanno preso la parola.

Nei giorni precedenti il C.d.F. aveva emesso un comunicato di condanna dell'azione del governo che ha preparato la risposta di ieri.

Il comunicato conteneva tra l'altro dei precisi obiettivi:

1) detassazione dei salari; 2) agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale; 3) unificazione del valore punto di contingenza; 4) fissazione dei prezzi politici dei generi di prima necessità; 5) riapertura e selezione del credito per i settori produttivi che privilegino i consumi collettivi con particolare riferimento al settore dell'agricoltura.

La realizzazione di tali obiettivi è il presupposto fondamentale per il risanamento economico e politico del nostro paese.

A tal fine il C.d.F. esprime la necessità di: 1) convocare subito l'assemblea di fabbrica per valutare con i lavoratori l'attuale situazione; 2) convocazione straordinaria dei consigli generali di tutte le categorie entro questa settimana; 3) mobilitazione provinciale di tutte le categorie.

A pag. 3:

A proposito di un documento firmato Unità Popolare

ALFASUD - Insultanti discorsi padronali, una debole risposta sindacale, mentre continua il braccio di ferro nei reparti

La stampa di Napoli ha affrontato con una serie di articoli il problema dell'assenteismo e della « microconflittualità » all'Alfasud.

In due articoli il « Mattino » riporta i giudizi di Di Nola, amministratore delegato dell'Alfasud. Secondo la analisi fatta dell'assenteismo dai dirigenti, durante la crisi energetica c'era stato un calo che faceva sperare « di essere entrati in una nuova era nei rapporti con i dipendenti ». Ma a gennaio si salì rapidamente dal 7 al 17% « eppure il timore di perdere il posto non era svanito ». Di fronte a questa contraddizione non restano a Di Nola che gli spunti razzisti per spiegare la disaffezione al lavoro: « è un vezzo del tutto napoletano quello di fare della filosofia davanti a un problema concreto fatto di cifre, di livelli di produzione e in definitiva di denaro ». E Di Nola continua con una assurda contrapposizione tra « l'orgoglio di casta » della classe operaia dell'Alfa Romeo che « sente di far parte di quella aristocrazia produttiva della quale si parlava una volta nei testi di sociologia politica » e gli operai dell'Alfasud « traumatizzati dall'essere passati di colpo dall'età del ciuccio a quella del jet »; infine il nostro termina dandosi un programma, su cui si dichiara ottimista a lungo termine, di « far nascere negli operai dell'Alfasud spirito di corpo e patriottismo aziendale attraverso la coscienza che a subire le conseguenze di un cattivo andamento della fabbrica saranno soprattutto gli operai ».

Su queste insultanti dichiarazioni ha preso posizione la segreteria provinciale dell'FLM con un documento riportato dall'Unità. La risposta sindacale è tutta in una logica produttivistica. Liquida il problema della conflittualità operaia parlando di « spinte corporative a tutti i livelli; da quello degli operai che cercano attraverso le vertenze di gruppo di risolvere al meglio le questioni sospese, a quello dei dirigenti che per realizzare un minimo di difesa e di sicurezza si organizzano in sindacato ».

Non affronta nemmeno il problema dell'assenteismo. Affronta invece il problema delle soluzioni produttive. Dopo aver rilevato gli ostacoli e le strozzature tecniche esistenti nella organizzazione produttiva ribadisce la disponibilità sindacale a trovare una soluzione alla crisi in atto. Riprende la proposta del 6 x 6 e dichiara apertamente la disponibilità alla richiesta aziendale dell'introduzione del turno di notte alle presse. Questa logica è d'altra parte ben concretizzata da un accordo appena preso dall'esecutivo con la direzione in occasione dei mondiali di calcio di far uscire gli operai alle 18 con il recupero delle ore lavorative perse, un sabato da stabilirsi.

L'interesse degli operai per la partita viene così usato per far passare il principio padronale dello scivolamento delle ore, mentre gli operai chiedono 2 ore pagate e la TV in mensa.

Ai discorsi prettamente razzisti di Di Nola il documento dell'FLM non trova di meglio che rispondere in termini timidamente difensivi. Infatti secondo la segreteria provinciale dell'FLM a salvare gli operai sarebbe il fatto di non provenire dal mondo rurale ma dal territorio metropolitano e dalla sua economia tradizionale marginale e che « per quanto degradati e in ritardo non possono certo essere paragonati al ciuccio ».

Gli operai non si lasciano certo deviare da questo tipo di beghe dal loro impegno continuo nella lotta e non si lasciano certo convincere ad affezionarsi maggiormente al lavoro. Di fatti la giusta estraneità al lavoro capitalistico non può essere accentuata in una fabbrica in cui è in corso il costante tentativo padronale di intensificare lo sfruttamento con l'aumento dei ritmi e il cumulo delle mansioni. La nocività è generalizzata in tutti i reparti: negli ultimi tempi si sono verificati 100 casi di enterite, 70 casi di dermatite (estesa anche ai familiari) in meccanica, 50 casi di asma bronchiale in schiumatura, numerosi casi di nevrosi e di sordità alle presse e ai trattamenti termici. La settimana scorsa un operaio è morto investito da un contenitore caduto da un carrello a causa dei ritmi pazzeschi a cui sono sottoposti i carrellisti. All'Alfasud esiste realmente la situazione di « microconflittualità permanente » di cui ha parlato anche Bertoldi. Non si tratta certo di spinte corporative, ma di continui focolai di lotta per il salario e contro l'intensificazione dello sfruttamento strettamente intrecciati al dibattito sui prezzi politici, sull'occupazione delle case, sulla lotta generale e sull'antifascismo militante e la messa fuorilegge del MSI. Negli ultimi giorni non mancano esempi di lotta. 90 operai degli impianti termici hanno scioperato per 4 giorni consecutivi per la riduzione della frequenza del turno di notte attraverso l'aumento dell'organico e anche per l'aumento della indennità di notte. In carrozzeria ci sono stati la settimana scorsa scioperi per il III livello e in verniciatura contro la nocività. Sempre la settimana scorsa tutta la fabbrica ha scioperato mezz'ora per il compagno morto. I carrellisti che già si erano opposti con la lotta al tentativo di aumentare ulteriormente il carico dei contenitori da trasportare stanno organizzando una lotta per migliori condizioni di lavoro e per il terzo livello per tutti. Mercoledì 19, alla verniciatura gli operai della levigatura, TVC e revisione hanno scioperato 20 minuti contro la direzione della mensa perché il pasto arriva sempre in ritardo e perché nel deposito mensa i pezzi di carne vengono messi a scongelare a terra 3 giorni prima di essere cotti.

Infine giovedì alle 16 alla revisione della lastrosaldatura gli operai sono entrati in sciopero perché in seguito alla rottura di un aspiratore era aumentato in modo insopportabile il caldo e il fumo nel reparto. Contemporaneamente era partito uno sciopero sempre contro la nocività alla verniciatura. Dopo mezz'ora la direzione ha sospeso tutto il serpentone. Un corteo di operai della lastrosaldatura si è recato in direzione per imporre il pagamento delle ore di sospensione mentre si costatava ancora una volta la totale latitanza del Consiglio di fabbrica.

Venerdì pomeriggio la sigillatura della verniciatura ha scioperato per il pagamento delle ore di sospensione del giorno prima.

MILANO - Massiccia partecipazione alla manifestazione per la casa indetta da due consigli di zona

MILANO, 22 — Una massiccia partecipazione operaia, con delegazioni e striscioni di numerose fabbriche, ha dato vita giovedì alla manifestazione per la costruzione di case popolari e servizi sociali e per l'immediato esproprio dei lotti 26 e 46 (due vaste aree 167 che il Comune non vuole espropriare), indetta dai Consigli di zona intercategoriali delle zone 7-8 Bovisa-Affori e 2-9 Centro Direzionale-Greco, a cui Lotta Continua aveva dato l'adesione. Erano presenti i consigli di fabbrica della Pirelli, della Face-Standard, della C. Erba, della IVI, della Oerlikon, della Fioravanti e Sperry Rand occupate, insieme a rappresentanze delle numerosissime piccole e medie fabbriche e in particolare del quartiere operaio Dergano-Bovisa.

Questa prima iniziativa dei CUZ (Consigli unitari di zona) è un risultato ,non secondario, del vasto movimento di lotta sulla casa che a Milano ha avuto, in questi ultimi mesi, come momento più significativo l'occupazione da parte di centinaia di famiglie proletarie degli alloggi di speculazione privata, della società Monte Amiata, al quartiere Gallaratese.

Durante i comizi finali ha preso la parola un rappresentante del « Comitato lotto 26 » che parlava anche a nome dei comitati di quartiere delle zone interessate e del Comitato di lotta per la casa Dergano-Bovisa, il quale dopo avere ricordato le responsabilità della giunta comunale e della DC che anche nel quartiere alla domanda di case popolari e servizi sociali hanno sempre risposto favorendo e schierandosi apertamente dalla parte degli interessi della speculazione immobiliare, nel caso particolare opponendosi alla destinazione del lotto 26 per la costruzione di case popolari, ha ribadito i punti qualificanti del programma operaio sul territorio, espressi dalle lotte: blocco immediato di tutti gli sfratti compresi quelli per morosità; requisizione degli alloggi sfitti; affitto non superiore al 10% del salario.

LATINA - 4000 operai in lotta per l'inquadramento unico

Nella provincia di Latina 28 fabbriche, per un totale di 4.000 operai, sono in lotta per l'inquadramento unico. In questo ambito venerdì mattina era stato indetto uno sciopero generale alla FRINE FASHION, fabbrica tessile femminile che occupa 120 operaie.

Mentre le operaie stavano facendo il picchetto, quattro capetti sono entrati a lavorare. Le operaie hanno iniziato una colletta di cinque lire a testa e raccolta la somma di cinquanta lire l'hanno portato in corteo come contributo delle operaie ai crumiri.

La reazione è stata immediata: il capo officina è uscito imprecando contro le operaie, chiamandole pecore e prendendo per il collo una compagna delegata. Lo sciopero è stato subito prolungato di tre ore. I padroni delle fabbriche di Latina (tutte di dimensioni piccole e medie) usano contro la forza operaia, il ricatto della crisi economica e della smobilitazione. La risposta operaia è invece per l'allargamento delle vertenze aziendali sull'inquadramento unico, contingenza e anticipo delle quote INAM in una lotta generale per tutti gli obbiettivi del programma operaio. Questa esigenza è stata espressa con forza nel direttivo provinciale della FULTA che si è tenuto il 20 a Latina, proprio per discutere della situazione economica.

E' uscita la ristampa del libro

« GLI OPERAI LE LOTTE L'ORGANIZZAZIONE »

Le Sedi che ne avessero ancora bisogno lo richiedano telefonando ai numeri della Diffusione 5800528 - 5892393.

UNA LETTERA DEI PROLETARI IN DIVISA DI MONTORIO VERONESE

Vogliamo la libertà di leggere i giornali della sinistra rivoluzionaria in caserma

Si accentua in questo periodo di crisi politica ai vertici dello stato, la repressione all'interno delle caserme. Si tenta cioè di bloccare lo sviluppo del movimento dei soldati e di chiudere ulteriormente quegli spazi democratici verso i quali si rivolgono sempre più grandi masse di soldati sfruttati. L'attacco all'organizzazione delle esigenze dei proletari in divisa e alla unità dei soldati in caserma passa dai canali burocratici tradizionali a quelli più legati ai servizi segreti italiani e americani. Noi proletari in divisa della caserma di Montorio Veronese — quella per intenderci del fascista Spiazzi, di cui oggi emergono i collegamenti con gli assassini di Brescia, e di Graziano che ora circola liberamente in caserma — ci troviamo di fronte quotidianamente a molti altri ufficiali reazionari e fascisti, le cui dichiarazioni sono inequivocabili (dicono ad esempio che l'esercito italiano non c'entra né deve avere nulla a che fare con la resistenza, oppure che la magistratura non deve indagare sulla Rosa dei Venti perché sono segreti militari). Sono ufficiali che ora consigliano in caserma la lettura del libro di Giorgio Pisanò e Giambattista Lombi Penna Nera e di altro materiale parafascista.

Per tutto questo riteniamo fondamentale che al convegno operaio di Lotta Continua abbia preso la parola anche un compagno soldato; questo fatto indica la strada che nel breve periodo dobbiamo praticare.

Noi proletari in divisa di Montorio Veronese abbiamo inoltre collegato immediatamente questo fatto con la nostra esigenza di avere all'interno della caserma un'informazione democratica che vada oltre la stampa tradizionale. Vogliamo cioè dire che non ci sentiamo rappresentati nel nostro diritto alla vita e alla lotta dal Corriere della Sera o da altri giornali, ma da quegli strumenti che dalle lotte operaie e proletarie e dall'autonomia operaia sono nati. Vogliamo libertà di leggere e di discutere i giornali della sinistra di classe ed è per questo che ci impegnamo a sostenere concretamente durante l'estate il giornale Lotta Continua.

Se poi pensiamo che alla vigilia del referendum sono singolarmente mancati tutti i giornali, si può comprendere quanto peso possa avere questo obiettivo, che se non è primario, è senz'altro importante per l'informazione di massa. Persino la TV il giorno dei funerali delle vittime di Brescia non funzionò per mancanza di energia elettrica.

Obiettivo di tutti i proletari in divisa in questa fase, sia nell'ambito generale delle manovre antidemocratiche nell'esercito sia in quello delle repressioni e intimidazioni a livello di singole caserme, è l'organizzazione e la vigilanza antifascista partendo dal punto di vista operaio e vedendo sempre da questa angolazione le lotte e l'intervento nell'esercito. Il nostro programma, quindi, è il programma proletario, quello che è nella testa di tutti gli sfruttati, quello intorno al quale si realizza la lotta di classe e la lotta al fascismo. Questo punto di vista operaio e proletario è stato fatto proprio dai PID in tutta Italia il 12 maggio, ed è sfociato nell'enorme NO alla DC, alla sua politica antiproletaria e alle sue trame eversive che hanno nell'esercito il cuore. Da tutto questo portiamo avanti le lotte per l'organizzazione e per migliori condizioni di vita nelle caserme per l'abolizione dei codici militari fascisti e dei regolamenti militari.

Lottiamo contro il fascismo e chiediamo che il MSI sia messo fuorilegge.

Lottiamo contro l'attacco economico a tutto il proletariato chiedendo un salario per tutti i proletari in divisa e il diritto a viaggiare gratuitamente usufruendo di licenze mensili. Con il programma proletario; facciamo pagare la crisi ai padroni; per la libertà di organizzazione; MSI fuorilegge.

PROLETARI IN DIVISA
DI MONTORIO VERONESE

I compagni hanno anche inviato 19 mila lire di sottoscrizione per il giornale.

PADOVA - Una mozione dei soldati della caserma Romagnoli per la messa fuorilegge del MSI

Come i consigli di fabbrica, le assemblee operaie, i milioni di proletari e antifascisti che hanno riempito le piazze nei giorni immediatamente successivi alla strage di Brescia, ribadiamo il nostro impegno militante antifascista e la volontà che la parola d'ordine MSI fuori legge sia resa realtà operante.

Dopo la sconfitta subita dal partito della borghesia al referendum ed il NO chiaro e deciso al suo braccio terroristico del MSI, contro il movimento operaio e proletario si è scelto ancora una volta il terreno della strage ed il clima della tensione, premendo l'acceleratore sulla strada di quella strategia che puntualmente da Piazza Fontana ad oggi ha segnato col sangue la storia di questi anni.

In questo clima inquadriamo l'episodio dell'uccisione dei due fascisti qui a Padova ed il tentativo provocatorio di riversare la responsabilità del fatto — a nostro avviso interno alle lotte intestine tra fascisti — sulla sinistra.

La propaganda e l'azione antifascista nelle caserme, la denuncia alla procura della repubblica e la controinformazione puntuale sulle provocatorie trame all'interno dell'esercito, su ogni possibile uso e ristrutturazione in funzione antipopolare delle forze armate, sono un nostro costante impegno al fianco della lotta proletaria.

Le trame nere, le stragi sono un punto di forza anche nelle forze armate ed i legami di alti ufficiali in queste manovre appaiono sempre più evidenti. Non basta più citare la « Rosa dei Venti » e le tendenze golpiste come fatti marginali. Occorre collocare nella giusta dimensione i legami tra fascisti, e corpi separati dello stato e l'esercito.

Così come nei paesi e nelle fabbriche la risposta di massa è stata la più valida garanzia contro le provocazioni e ne ha individuato i mandanti politici, così come la controinformazione proletaria ha ugualmente indicato sicari ed assassini, noi militari intendiamo esercitare in prima persona l'antifascismo nelle caserme, praticare l'isolamento dei soldati fascisti, denunciare gli ufficiali fascisti.

E' in questo modo — sostenendo il diritto dei soldati a darsi una organizzazione — che la classe operaia, i sindacati, le forze antifasciste possono realizzare una oggettiva vigilanza e una spinta alla democratizzazione delle forze armate.

I militari antifascisti della caserma Romagnoli di Padova.

PARIGI

UN INCONTRO INTERNAZIONALE ANTIMILITARISTA

Il 15 e il 16 giugno si è tenuto a Parigi un convegno internazionale antimilitarista convocato dai CDA (Comitato difesa richiamati) e dai CAM (comitati antimilitaristi), comitati facenti capo rispettivamente al Front Communiste Revolutionaire, la disciolta Ligue e a Revolution. Al convegno, al quale hanno partecipato anche compagni di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia, erano presenti oltre a numerosi comitati francesi (sono composti da compagni civili, esterni alle caserme) delegazioni dell'Ira (Officials e Provisionals) del SINN FEIN, del coordinamento dei Comités des soldats (Svizzera) del Troops aut Movement (Inghilterra) del RITA ACT (organizzazione che interviene tra i soldati USA di stanza in Europa) e del BVD olandese, del Comitato antifascista (Grecia) e del Soldato Rosso (Svezia).

Il convegno si è aperto con un lavoro di commissioni seguito da una assemblea di massa alla presenza di oltre un migliaio di compagni e si è chiuso il 16 con una assemblea di bilancio.

Si è trattato di un primo approccio; è, infatti, il primo incontro a livello europeo di forze che sviluppano un lavoro sull'esercito a partire da valutazioni di classe precise, non si è riusciti quindi ad andare molto in là in termini di dibattito, e di analisi delle reciproche esperienze. C'è dunque molta strada da fare per rispondere in modo adeguato agli accresciuti problemi che vengono posti dalla ristrutturazione in senso antiproletario degli eserciti nazionali, che è coordinata in Europa dalla NATO, per far fronte alla necessità di legare in modo più stretto l'organizzazione nelle caserme con le lotte operaie e proletarie cresciute in questi anni nel cuore della metropoli capitalista fino a metterne in crisi la stabilità politica e istituzionale. Se rispetto a questi temi il convegno non ha espresso un dibattito politico soddisfacente va sottolineata però la positività del fatto che il convegno ha dimostrato con chiarezza che ormai ovunque le forze antimilitariste si pongono come centrale il problema dell'organizzazione dei soldati all'interno delle caserme, lasciandosi alle spalle una disarmante tradizione pacifista e non violenta che pure fino ad ora sui temi della obiezione e di una opposizione antiautoritaria aveva goduto di non poco spazio in un terreno lasciato troppo a lungo deserto dalla sinistra. Sul problema dell'organizzazione dei soldati, della libertà di organizzazione democratica nelle caserme, una delle esperienze più significative è quella dei compagni olandesi del DVD.

Nei prossimi giorni pubblicheremo ampi stralci di un loro documento che costituisce parte della piattaforma su cui i compagni olandesi stanno organizzando un convegno anti NATO per novembre.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale	L. 12.000
annuale	L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

A proposito di un documento firmato U.P.

L'« Unità » di sabato scorso ha pubblicato un documento redatto all'interno del Cile in data 1° maggio e diffuso clandestinamente nel paese. Il documento, scritto in forma di appello al popolo cileno e ai popoli del mondo, reca la firma di « *Unità Popolare* ». Sia per questa ragione, sia per le polemiche e le smentite da parte di organizzazioni della sinistra cilena che sono seguite alla sua diffusione, sia infine per il suo contenuto, questo documento costituisce un fatto nuovo e importante per misurare la situazione e le prospettive della resistenza in Cile.

Vediamo con ordine ciascuno di questi aspetti.

Esiste ancora « Unità Popolare »?

Unità Popolare è stata durante tre anni una coalizione di forze di sinistra, fondata su di un programma di governo in una fase della lotta politica e di classe, quella dell'ultimo periodo della presidenza Frei, profondamente diversa dall'attuale. Durante i tre anni della presidenza Allende, i partiti che ne facevano parte, malgrado le crescenti tensioni interne alla coalizione e il maturare di « due linee » nella stessa interpretazione della natura del processo e delle sue prospettive, trovarono nel fatto di essere governo e nel riferimento al programma del '70 la ragione prima del mantenimento dell'alleanza politica di *Unità Popolare*. Sulla giustezza di questa scelta formalmente unitaria e della sua motivazione si è discusso a lungo, prima e dopo l'11 settembre, nella sinistra cilena e internazionale. Sta di fatto che quella alleanza, alla immediata vigilia del golpe, era giunta al limite della rottura, come ormai è dimostrato da numerosi documenti e testimonianze, oltre che deducibile da una semplice analisi politica. Sta di fatto, inoltre, che dal giorno del colpo di stato fino ad oggi le varie dichiarazioni e i documenti pubblici dei partiti della sinistra cilena non hanno fatto riferimento a Unità Popolare se non come ad una forma di alleanza finita assieme al Governo in cui si era incarnata.

Il che naturalmente non significava rinunciare alla ricerca di *altre forme di unità* tra le forze della resistenza: significava invece che questa unità, oggi ancor più necessaria di ieri, non poteva essere concepita come un semplice appello al passato, ma ricercata nelle condizioni attuali della lotta antifascista, tra le forze in essa impegnate, sulla base di un nuovo programma. Questo era il senso di tutte le prese di posizione della sinistra cilena da ottobre ad oggi, comprese le dichiarazioni unitarie firmate anche dal MIR (e, si badi, non da « Unità Popolare » *più* il MIR, bensì da ciascuno dei partiti dell'ex Unità Popolare e dal MIR).

Il fatto che oggi venga diffuso un documento a firma di Unità Popolare costituisce quindi un fatto nuovo, che segna un *cambiamento* o comunque una *ridefinizione* dei rapporti tra le organizzazioni della sinistra cilena. Questo fatto nuovo deve essere valutato come un passo avanti o come un passo indietro sulla via dell'unità tra queste forze e della costruzione di un fronte capace di rovesciare la dittatura fascista?

Rottura a sinistra

Per rispondere a questa domanda è necessario partire dall'analisi delle posizioni e delle proposte contenute nell'appello, ed è questa analisi che ci porta a concludere che esso costituisce un passo indietro, in direzione della rottura dell'unità a sinistra.

Ma prima ancora di entrare nel merito dei contenuti politici, non si può passare sotto silenzio il fatto che, anche da un punto di vista puramente « notarile », quella firma di « *Unità Popolare* » apposta in calce all'appello non è di indiscussa autenticità.

L'ex « Unità Popolare » infatti comprendeva com'è noto il MAPU, ma il MAPU ha già dichiarato pubblicamente di non aver sottoscritto quel documento e di non condividerne le proposizioni. L'ex Unità Popolare comprendeva il Partito Radicale, ma il Partito Radicale non ha sottoscritto il documento, e non ne condivide il contenuto. L'ex Unitá Popolare comprendeva la Izquierda Cristiana; e non risulta che la Izquierda Cristiana sia tra i firmatari. L'ex Unità Popolare comprendeva il Partito Socialista, di cui sono note le divisioni passate e presenti e le pesanti perdite che ha subito all'interno; anche ammesso che ciò che rimane della direzione del PS in Cile abbia fatto proprio l'appello, com'è del resto probabile, la sua diffusione ha provocato un grande disagio e sconcerto nelle file socialiste, e ciò è comprovato dal silenzio che su di esso hanno finora conservato i rappresentanti del Partito Socialista all'estero.

Dell'ex Unità Popolare faceva infine parte, oltre alla piccola formazione del MAPU Gazmuri, il Partito Comunista del Cile: e non v'è dubbio che il PC non solo condivide il documento, non solo sicuramente ne ha curato la redazione, la diffusione e la gestione in patria e all'estero, ma a quanto pare lo ha firmato anche per gli altri.

Detto questo — che implica naturalmente delle considerazioni non moralistiche, ma politiche su quelli che sono i rapporti di forza oggi tra le componenti dell'ex Unità Popolare —, non resta che analizzare brevemente il contenuto di questo documento del PC cileno.

Una singolare autocritica

Tutta la prima parte è dedicata ad una autocritica dell'azione svolta dalle sinistre nei tre anni di governo. Se guardiamo alla sostanza di tale autocritica, vediamo però che essa non coinvolge affatto la linea sostenuta durante quel periodo dal PC cileno: ne è al contrario la piena riconferma. Ma poiché, come abbiamo visto, è appunto il PC l'autore principale del documento, non si tratta più propriamente di una « autocritica », bensì di una critica che il PC rivolge agli altri, cioè ai propri ex alleati di governo, o almeno ad una parte di loro. Questi vengono autocriticati per non avere assicurato una « direzione unica » al processo, vale a dire per avere sostenuto una linea diversa da quella del PC.

Dice il documento: « Non dobbiamo eludere la responsabilità dei nostri errori nella sconfitta che il rovesciamento del governo popolare significò per il popolo cileno. La resistenza dei nemici del popolo si appoggiava sul loro immenso potere economico e sul sostegno straniero, ma era la resistenza di una minoranza. Se questa minoranza riuscì ad attrarre a sè settori sociali i cui interessi oggettivi erano indissolubilmente legati allo sviluppo del progresso e al successo del governo popolare, il movimento popolare e i suoi gruppi dirigenti ne portano la maggiore responsabilità storica. Fummo incapaci di garantire una direzione politica unica che galvanizzasse le forze del popolo e gli permettesse di affrontare con successo i suoi nemici... ».

La tesi di fondo che percorre tutta la parte retrospettiva del documento è quella dell'« isolamento della classe operaia »; da tale « isolamento » viene fatta derivare la sconfitta dell'11 settembre. « La principale ragione dell'isolamento della classe operaia fu l'incapacità della nostra direzione di realizzare una politica di alleanze che isolasse i nemici principali ». A sua volta questa incapacità di direzione viene addebitata al ruolo svolto dall'« estremismo di sinistra » dentro e fuori la UP: « Ebbero un peso determinante le concezioni di ultrasinistra che esercitarono pressioni su Unità Popolare e sul governo. Approfittando di tali errori, i nemici dichiarati del governo ebbero successo nell'attrarre alla loro politica vasti settori sociali, piccoli e medi operatori economici, professionisti e altri settori del popolo con scarsa coscienza politica... ».

La « opposizione intransigente » di Frei

Il documento accenna, è vero, al fatto che una responsabilità nel rovesciamento del governo lo ebbe anche la Democrazia Cristiana: ma anche questa responsabilità viene in definitiva rovesciata sulle posizioni « ultrasinistre ». « Nel campo politico — si dice infatti — queste concezioni settarie e ristrette dell'opportunismo di sinistra favorirono il gioco di Eduardo Frei che si adoperava a trascinare la Democrazia Cristiana verso *una politica di opposizione intransigente* (sic!) al governo popolare ».

Le mene golpiste democristiane, incarnate nella sua direzione politica, (che era passata nelle mani di Frei ed Aylwin fin dal 1971) vengono così generosamente ribattezzate come « opposizione intransigente ». Ma chi può essere messo sotto accusa per aver condotto un'opposizione intransigente? Tanto più se questa non è che il riflesso della vera causa del male, che sta, come abbiamo visto, nelle « concezioni di ultrasinistra »...

Le « caratteristiche specifiche »

Tutta la prima parte del documento procede su questa linea nell'analisi degli errori.

L'appello pubblicato nei giorni scorsi a nome di Unità Popolare ripropone immutate le posizioni e la linea del PCCh

Quanto alle Forze Armate, il discorso non cambia: « Ci fu nel movimento popolare — si dice a questo proposito — mancanza di comprensione della situazione interna e delle *caratteristiche specifiche* delle Forze Armate cilene, cosa che rese difficile la collaborazione tra il movimento popolare e i settori democratici e costituzionalisti delle forze armate. Lo isolamento generale della classe operaia si riflette nell'isolamento dei settori costituzionalisti e nel rafforzamento dei "golpisti" nelle file dello esercito ».

Quali fossero le « *caratteristiche specifiche* » delle Forze Armate cilene, non lo si dice, (Pinochet si è però incaricato di dimostrarlo). Quanto all'isolamento delle forze costituzionaliste nell'esercito, esso non viene ricondotto alle « caratteristiche specifiche » del funzionamento di ogni esercito borghese in una fase di acutizzazione estrema dello scontro di classe, bensì, ancora una volta, è semplicemente visto come il « riflesso » dell'isolamento della classe operaia, ovvero degli errori della « ultrasinistra ».

La sociologia borghese: un vecchio arnese del revisionismo

In realtà, ciò che questa analisi mira a sopprimere è precisamente *il ruolo e la natura specifica dell'esercito:* esso è visto come una parte della società, non come il nerbo centrale dello stato. Da questo punto di vista, l'allineamento delle Forze Armate su posizioni golpiste è interamente ricondotto agli « errori » nella politica di alleanze, al fatto di non aver saputo « attrarre a sè », assieme ai ceti medi in abito civile, i ceti medi in armi: gli ufficiali e i sottufficiali dell'esercito. E' evidente come, una volta soppressa in principio la « specificità » dello stato e dei suoi corpi armati nello scontro tra le classi, è soppressa poi nella pratica ogni necessità di armare le masse a questo scontro.

E' così che si giunge tranquillamente ad affermare che « l'11 settembre fu una sconfitta politica più che un insuccesso militare della resistenza contro il colpo di stato » poiché « la quantità di forze raccolte dal nemico faceva si che la generalizzazione della resistenza in quel momento si convertisse in un massacro di migliaia di persone »: dove, nel riferimento alle « forze raccolte dal nemico », si cancella volutamente ogni differenza tra la presunta base sociale raccolta dalla reazione, e le Forze Armate come tali, quasi che fossero bottegai e avvocati quelli che andarono all'assalto della Moneda e a bombardare le fabbriche.

E' attraverso questo ragionamento che il PC cileno con la sua « autocritica » giunge a riproporre pari pari, a 9 mesi dalla tragica esperienza dell'11 settembre, la vecchia teoria della via pacifica.

La identificazione di stampo sociologico tra le Forze Armate e la loro presunta base sociale, il vedere lo stato come un semplice riflesso della società civile, serve infatti non solo a « spiegare » con grande disinvoltura le ragioni della sconfitta e a « saltare » la questione dello scontro armato, riducendolo a mera appendice di uno scontro che si era ormai risolto altrove, nella società civile appunto (come dire: tanto avevamo già perso!). Serve anche, *oggi*, a indicare una certa linea di condotta alle forze che si oppongono alla dittatura.

Infatti, se i militari reazionari hanno potuto vincere in quanto avevano dalla loro i ceti medi, una volta che questi gli voltino le spalle — cosa che sta realmente accadendo — si può sostenere che la dittatura è prossima al crollo, e che basterà scalzarla via dal potere dopo aver provveduto ad un adeguato quadro di ricambio. Ed è in effetti questa nuova illusione pacifista che sta alla base di tutta la seconda parte del documento.

La Giunta — vi si afferma — agisce « quasi che spettasse *ai soli monopoli* (sic!) il compito di governare il paese »; con una simile politica economica, e con i suoi metodi di repressione, essa allontana da sè l'immensa maggioranza del paese. « La dittatura ha creato, in soli 8 mesi, le condizioni del proprio isolamento e non ha un sostegno sociale significativo ».

La conclusione che viene derivata da questa analisi non è, come sarebbe logico, che *proprio perché* la dittatura si regge in definitiva solo sulla forza delle baionette, è necessario per abbatterla un movimento di resistenza armata, e che *proprio perché* la stragrande maggioranza della popolazione ripudia la politica della Giunta, questo movimento ha potenzialmente un'ampiezza maggiore di quello che sosteneva il governo popolare. Questa è la conclusione a cui giungono i compagni del MIR. Il Partito Comunista giunge a una conclusione opposta.

Uniti sì, ma con la DC

Per il PC, correggere gli errori del passato significa cercare di raggiungere quello stesso obiettivo che non si è riusciti ad ottenere ieri, a costo della paralisi e del disarmo delle masse: raggiungere l'unità con la DC, *con la DC così com'è*, e con *tutta* la DC. « Dal punto di vista politico, la partecipazione sempre più attiva della Democrazia Cristiana alla lotta antifascista è una necessità della massima importanza. *Desideriamo che l'insieme della Democrazia Cristiana partecipi pienamente alla resistenza e al Fronte Antifascista (...).* Dichiariamo pertanto la nostra più ampia disponibilità per l'azione unitaria in difesa degli interessi dei lavoratori e del popolo ».

Per comprendere il significato che assume questa « ampia disponibilità », occorre tenere conto della crisi profonda che ha investito la DC cilena, già all'indomani del colpo di stato, e della frattura verticale che ha cominciato ad aprirsi al suo interno tra il settore « democratico », orientato a integrarsi nella lotta antifascista, e il settore freista, che oggi appare emarginato ma che potrebbe diventare il fulcro in futuro, di una qualche manovra di ricambio parziale nella gestione del potere. Ed è precisamente questa ipotesi, la ipotesi di una morte lenta « per asfissia » del regime militare, che il PC sembra avere abbracciato. Per questo arriva oggi a dare credito al settore più reazionario e più sputtanato della DC cilena, e ad operare per la ricucitura delle sue divisioni. Per questo invoca una alleanza con la DC « nel suo insieme » per conservare ai ceti medi il loro bravo partito unico.

Tener insieme la DC cilena oggi è diventato peraltro un compito arduo. Per scongiurare la rottura è stata perfino necessaria un'operazione di soccorso internazionale: non è un caso che le operazioni di sutura siano passate per trattative e abboccamenti che hanno avuto la loro sede principale a Roma. A Roma c'è quella Democrazia Cristiana che già in altri frangenti dolorosi ha dato una mano alla figlioccia cilena. A Roma c'è il Vaticano. A Roma c'è quel Partito Comunista, che ben più del PCUS — come anche recenti polemiche in famiglia hanno testimoniato — è punto di riferimento politico per il PC cileno. Roma è infine la capitale del compromesso storico, buonanima.

Non c'è dunque da meravigliarsi se i democristiani cileni vengono a cucire qui le loro pezze. Risultato: la DC cilena ha oggi una nuova direzione, formata da quattro notabili di destra (tra i quali Frei), quattro di sinistra (tra i quali Tomic e Fuentealba) e uno di centro, che sta nel mezzo. Si salvi chi può.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/6 - 30/6

	Lire
Sede di Milano:	
Un compagno	2.000
Franco, Marta, Matteo	50.000
Sez. Giambellino	50.000
Maurizio F.	5.000
Rita e Paolo	1.000
Gianmaria	5.000
Enrico	1.000
Maria Luisa	10.000
Angela	2.000
Moscatelli A.	2.000
Compagno della Falk	1.000
Sede di Lecco:	
Ospedale Merate	40.000
Compagni di Robbiate	26.000
Ospedale Lecco	37.500
Compagni operai Star	20.000
Commissione scuola	21.000
Compagni operai Giudici	5.000
I compagni	65.500
I compagni di Tricase	11.000
Sede di Catania:	5.000
Il compagno Nuccio	1.000
Un compagno	10.000
Sede di Cagliari:	
Sandro	10.000
Tre compagne	3.000
Circolo operaio Quartucciu	5.000
Sede di Torino:	
Sez. Val di Susa	50.000
Sez. Alpignano	21.000
Sez. Stura	5.000
Redazione TO	5.000
Sez. Fossano	12.000
Un pid	20.000
I pid della caserma « C. Battisti »	9.000
Compagni di L.C. e A.O. di Cascine Vica	9.250
Compagni di Carmagnola	20.000
I compagni di Aosta	5.000
Compagni di Almese	13.000
CPS Gioberti	1.000
Operai Mirafiori:	
Vincenzo	3.000
Porta 18	1.500
Gaetano	500
Angelo	1.000
Rodolfo	1.000
Salvatore	1.000
Roby	4.000
Militanti Mirafiori	8.000
Un simpatizzante di Borgo S. Paolo	5.000
Un compagno delle Vallette	1.500
Un compagno	1.000
Un compagno del centro calcolo	5.000
Un simpatizzante	6.000
Pino operaio Fiat	10.000
Benedetto	10.000
Silvia P.	2.000
Per scommessa vinta contro un pessimista ad oltranza	8.000
Gigi	10.000
Quattro compagni della « Casa del Fernet »	10.000
Roberto della Galfer	1.000
M.T.	500
G.L.	500
E.V.	500
S.S.	1.000
Impiegati Olivetti stac. Udine	3.000
Impiegati Olivetti stac. Roma	1.500
Edgardo Olivetti stac. Novara	5.500
Compagni di Torre Pellice	6.000
Un compagno	5.000
Rosy	5.000
Piero di Villastellone	1.000
Silvio e Beppe	3.000
Guido	10.000
Vendendo il giornale	2.000
Beppe e Leo	2.000
Un pid	1.000
Sede di Giulianova	20.000
Sede di Cuneo	24.000
Sede di Roma:	
Nucleo Monteverde	12.500
Compagni unitari	4.500
Sede di Trento:	
Nucleo Ignis Iret	65.000
Nucleo OMT	30.000
Nucleo insegnanti	30.000
A.A. (due mesi)	6.000
Un compagno di Levico	5.000
Raccolti tra gli operai Laverda	5.000
Nucleo universitario	30.000
Due compagni	408.200
Raccolte tra i simpatizzanti	280.500
Sede di Ravenna	30.000
Sede di Riccione	35.000
Sede di Rimini	20.000
Sede di Latina:	
Dai compagni di Cisterna:	
Carla	1.000
Mauro	500
Armando	500
Domenico Pdup	500
Elsa	500
Compagno Pdup	500
Contributi individuali:	
Un compagno - Bologna	15.000
Due compagni del Manifesto - Pistoia	2.000
Remo e Paola - Roma per la libertà di Marini	20.000
Gianfranco e Marisa - Roma	10.000
Lapi R. - Viareggio	1.255
Fiorentino M. - Firenze	1.500
M.G. - Scandiano	15.000
Fausto S. - Ghiare di Berceto	2.000
Giampaolo e Daniela - Parma	9.000
Giancarlo - Parma	21.000
Massimo S. - Caltanissetta	15.000
Rudy B. - Firenze	11.000
Due compagni	10.000
Fabio F. - Milano	1.500
Elisabetta e Walter - Rivarolo	5.000
Un compagno dell'ISEF - Firenze	5.000
T. - Padova	5.000
Tre compagni - Roma	4.000
Un compagno - Roma	1.000
Una maestra - Genova	10.000
Totale	1.807.205
Totale precedente	7.988.683
Totale complessivo	9.858.888

Nella sottoscrizione della sede di Carrara del 26/6 era Nardo Dunchi lire 10.000 e non Nando D.

Torino - DAGLI ATTIVI INTERCATEGORIALI DI ZONA

La richiesta di mettere fuorilegge il MSI e di dare il via alla lotta

Una discussione sullo sciopero regionale e sui suoi obiettivi - La mozione del consiglio di zona di Rivalta-Orbassano per lo sciopero generale

TORINO, 22 — Mettere fuorilegge il MSI: è la richiesta che viene dalla stragrande maggioranza degli interventi operai negli attivi intercategoriali di zona, cui si aggiunge il rifiuto della tregua e la proposta di uno sciopero generale nazionale di otto ore. **All'attivo della zona Rivoli-Collegno** c'erano centinaia di delegati, un numero mai visto, venuti preparati e ben decisi a fare di un organismo finora puramente burocratico un'occasione per un confronto ampio ed approfondito sulla situazione attuale. In molti interventi ricorreva l'esempio dello sciopero generale del 27 febbraio scorso e dei contenuti che aveva avuto. Le critiche alla tregua sono state numerose e pesanti, contrapponendo l'atteggiamento sindacale, di copertura al governo, alla richiesto operaia di uno sciopero generale di otto ore. Gli obbiettivi della lotta, la difesa del salario e dell'occupazione, la messa fuorilegge del MSI erano i temi centrali che venivano dagli operai (mentre gli interventi ispirati alla linea sindacale ripetevano per proprio conto la canzone del « nuovo modello di sviluppo ») che sono stati tradotti in una mozione approvata fra gli applausi dei presenti.

Un andamento simile ha avuto **l'attivo della zona di Orbassano-Rivalta,** anche se deformato dal fatto che era « aperto » alle forze politiche, scelte con singolare criterio (invitando la DC e discriminando a sinistra). Ma i circa ottanta delegati presenti (di tutte le categorie, metalmeccanici, tessili, edili, chimici, scuola, ospedalieri) hanno impedito che l'attivo si trasformasse in un « parlamentino », insistendo sulla ristrutturazione, specie nelle piccole fabbriche e nel settore edile. Dopo aver spiegato come marcia, nei fatti, il programma padronale, i delegati concludevano con la necessità di dare una risposta ai licenziamenti, alla cassa integrazione, alla imposizione di straordinari.

I delegati delle piccole fabbriche hanno raccontato come i padroncini intensificano lo sfruttamento e chiedono al sindacato precise garanzie e contropartite in cambio di quel poco che sono disposti a concedere. « Ma — ha detto un compagno di una piccola fabbrica di Beinasco — noi abbiamo la forza per vincere su tutta la linea: stiamo solo attenti a non fare marcire la mela, raccogliendola finché è matura ».

In una mozione proposta da alcuni compagni sono stati precisati gli obbiettivi dello sciopero generale: « L'assemblea — dice il testo — prende atto della attuale situazione politica ed economica che si presenta come la più grave del dopoguerra in poi e che evidenzia un progetto padronale di attacco radicale all'occupazione, alle condizioni di vita dei lavoratori, ribadisce la necessità di una risposta netta e intransigente alla linea Carli-Colombo e alle scelte di politica economica che vengono assunte dal riconfermato governo Rumor ». La mozione prosegue riproponendo gli obbiettivi della detassazione dei salari, dei prezzi politici per i generi di prima necessità, del blocco delle tariffe pubbliche e della benzina, del mantenimento degli investimenti al sud, della ripresa degli investimenti sociali (dai servizi all'agricoltura). **« Lo sciopero regionale proposto dai sindacati provinciali deve essere assunto come momento determinante di costruzione di un programma di lotta nazionale, che investa tutti i lavoratori e tutte le categorie. In questo quadro, per battere la linea padronale e governativa, è necessario arrivare a un momento di sciopero nazionale e ad un programma di articolazione che ne garantisca la continuità ».**

La mozione prosegue sostenendo la necessità del rilancio della lotta in fabbrica per « garantire ed estendere il controllo dei lavoratori sulla mobilità e sui trasferimenti », sull'orario di lavoro e contro gli straordinari, sull'ambiente, sui ritmi, sulla libertà in fabbrica. Centrale diventa anche la difesa del salario, in fabbrica e a livello generale e si chiede di aprire « una vertenza con la Confindustria sul punto di contingenza, sul salario garantito, sul lavoro precario ». La mozione nel testo originario chiedeva di rispettare « la volontà espressa dalle masse operale e popolari nelle lotte antifasciste », e quindi: « la messa fuori legge del MSI e della Cisnal; il blocco dei finanziamenti pubblici al MSI; la confisca dei beni dei finanziatori del MSI; l'epurazione nei corpi dello stato dei personaggi legati alle trame nere ». Sulla mozione si è sviluppato un ampio dibattito, in cui, mentre gli operai presenti hanno approvato e ripreso con forza i suoi contenuti, alcuni esponenti del PCI, giocando con le parole, hanno posto il veto all'espressione « messa fuori legge del MSI », imponendo di sostituirla con « messa al bando ».

L'ordine del giorno del consiglio di fabbrica Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco

NAPOLI, 22 — « Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo dà un giudizio negativo sulla conclusione della crisi di governo in quanto ai contenuti programmatici, che ripropongono in modo aggravato le misure di politica economica e fiscale tendenti a far pagare i costi della crisi economica alla classe operaia e alle masse popolari; mentre non colpiscono gli incrementi di valore dei beni immobiliari, dei profitti alimentati dall'inflazione, gli evasori fiscali, la fuga dei capitali all'estero e tutti quei ceti privilegiati che non hanno mai pagato.

Con queste misure il governo tenta di ricacciare indietro il potere contrattuale dei lavoratori, piegare il sindacato ad una logica subalterna e collaborazionista, con gravi ripercussioni all'interno del movimento e al rapporto sindacati-lavoratori. Di fronte a questa situazione il consiglio di fabbrica ritiene si debba dare una immediata risposta al governo in termini di lotta riproponendo i nostri obbiettivi: salario, pensione, detassazione, sussidio di disoccupazione, garanzia del salario; su una ridistribuzione dei redditi con strumenti fiscali direttamente finalizzati a sostegno della occupazione e dei consumi sociali; una netta e dura opposizioine ad ogni tentativo di licenziamenti e di ristrutturazione. Il C.D.F. Alfa Romeo si impegna nelle assemblee operaie e in tutte le sedi a portare avanti la mobilitazione dei lavoratori così come contenuto nel documento dell'esecutivo nazionale FLM, ritenendo che un primo momento di risposta generale al governo è indispensabile oggi e non in autunno per dare spazio a iniziative articolate a livello territoriale e individuando le controparti nelle loro varie articolazioni ».

TRENTO - IN UNA ASSEMBLEA APERTA

Una proposta di allargare la lotta a tutto il gruppo Michelin su una unica piattaforma

TRENTO, 22 — In questi giorni gli operai della Michelin stanno entrando nel nono mese di lotta: questo dato è di per sè sufficientemente indicativo per esprimere la radicalità politica e la durezza dello scontro tra la classe operaia e la multinazionale Michelin, ma sopratutto per verificare la compattezza e la forza che gli operai hanno espresso e continuano ad esprimere in questa lotta.

In questi ultimi giorni il padrone Michelin aveva dato una ulteriore prova della sua tracotanza e del suo oltranzismo antioperaio denunciando 36 compagni per il blocco delle merci effettuato durante il mese di giugno, e riducendo il salario di quasi tutti gli operai con il sistema di pagare un numero inferiore di ore a quelle effettivamente lavorate: l'intento è quello di impedire in tal modo il calo della produzione che è stato portato avanti ininterrottamente dall'inizio della lotta.

Di fronte a questo atteggiamento padronale, che non solo rifiuta le mediazioni proposte dalle organizzazioni sindacali di categoria e persino quelle formulate dal Ministro del lavoro Bertoldi, ma passa direttamente alla controffensiva per risolvere con la forza, lo scontro in atto nella fabbrica, gli operai della Michelin hanno risposto fermamente promuovendo questa settimana una lunga serie di iniziative.

Lunedì si sono tenute all'interno della fabbrica assemblee in tutti i reparti, dalle quali è emersa la sostanziale volontà operaia di non cedere ai ricatti padronali; *martedì* sono stati organizzati cortei e delegazioni che a più riprese sono andati dai rappresentanti del potere locale (comune, provincia, prefettura, curia vescovile) non per richiedere ad essi le solite dichiarazioni di appoggio alla lotta, che costoro con molta sollecitudine sono sempre disposti a dare, ma per imporre « agli organi del governo locale » lo stanziamento di aiuti materiali e concreti alla lotta.

Mercoledì inoltre, anche per rispondere alla provocazione padronale (la magistratura di Trento si è rivelata come sempre molto solerte, nell'appoggiare il padrone Michelin), è stato ripreso il blocco delle merci e degli impiegati per alcune ore della giornata. La ripresa di questa forma di lotta è indice della volontà operaia di non accettare i ricatti della « legalità padronale » e di praticare direttamente nella lotta per i propri obiettivi ed esigenze, con la mobilitazione di massa all'interno e fuori della fabbrica, una nuova « legalità ». (E' da segnalare in questo campo l'importante iniziativa di Magistratura Democratica che ha denunciato il padrone Michelin per attività antisindacale). Questa consapevolezza, fino ad ora patrimonio di una ristretta avanguardia, sta diventando in questi giorni momento di discussione di più vasti settori operai, anche tra quelli tradizionalmente « bianchi ».

Giovedì infine si è tenuta una simbolica occupazione della fabbrica, che si è articolata in un'assemblea aperta a tutte le forze politiche e sociali della provincia il mattino, ed in picchetti davanti ai cancelli per tutto il pomeriggio e la sera.

Durante il dibattito, al quale ha partecipato il segretario nazionale della FLM Pino Galli, il sindacalista Mattei e un compagno della Michelin di Torino Dora (che ha parlato a nome di Lotta Continua) hanno posto al centro del loro intervento e proposto come indicazione centrale in questa fase dello scontro, l'obiettivo di una piattaforma unitaria del gruppo Michelin. « Raggiungere questo obiettivo in tempi brevissimi — ha detto nel suo intervento il compagno di Lotta Continua — è ciò che dobbiamo fare per sconfiggere definitivamente il padrone Michelin. Questo reazionario ha sempre giocato sul fatto che noi eravamo divisi sia dentro la fabbrica (con il sistema del cottimo che produceva una miriade di paghe diverse), sia tra fabbrica e fabbrica perché alcuni erano metalmeccanici e altri gommai. La costruzione nella lotta, che continua e deve continuare, di una piattaforma unitaria che ci unifichi in particolare sul problema del cottimo e del salario, è l'obiettivo che dobbiamo porci in questa e nelle prossime settimane. A settembre in tal modo la nostra lotta sarà estesa a tutto il gruppo e Michelin prima o poi dovrà cedere. Gli operai delle altre fabbriche vogliono fatti precisi e non parole ».

E' proprio questa indicazione che gli operai discutono in questi giorni nei capanelli davanti alla fabbrica.

BRESCIA - 5000 compagni in piazza per uno spettacolo antifascista

Cinquemila compagni ieri in piazza Rovetta hanno assistito allo spettacolo antifascista di Dario Fo, moltissimi i compagni del PCI operai soprattutto: questa presenza massiccia e cosciente è il segno della continuità della mobilitazione politica a Brescia (su cui torneremo più ampiamente nei prossimi giorni).

Le testimonianze antifasciste, i canti partigiani, oltre a uno stupendo brano tratto da Arnaldo da Brescia, si sono fusi con l'audiovisivo della Comune sulla risposta proletaria a Brescia e con gli interventi di numerosi compagni tra cui delegati dell'OM, operai della S. Eustacchio, della IMET. Ha aperto gli interventi il compagno Loriano, delegato licenziato che proprio ieri il padrone è stato costretto a riassumere dopo 40 giorni di serrata.

CHIOGGIA (VE) - DOPO LA MOBILITAZIONE DI MASSA ANTIDEMOCRISTIANA

Crolla la giunta del sindaco DC Tomaz

Denunciati numerosi notabili democristiani per l'aggressione al compagno Sergio Vido

Il sindaco DC Tomaz che non voleva abbandonare la sua carica perché « eletto dal popolo » nonostante tutto il popolo di Chioggia avesse reclamato le sue dimissioni, è caduto rovinosamente dopo l'uscita dalla giunta dei due assessori socialisti.

Il PSI spiega in un suo manifesto che ritira il suo appoggio alla DC in seguito all'atteggiamento tenuto dal sindaco riguardo ai fatti accaduti a Brescia e a Chioggia.

In precedenza il PSI con il PCI e il PdUP avevano chiesto le dimissioni di Tomaz con una lettera aperta in cui denunciavano anche le gravi responsabilità democristiane nella copertura delle trame nere e nell'aggressione al compagno Sergio Vido fatta da un « gorilla » del servizio d'ordine democristiano.

Oltre alla crisi di giunta la Democrazia Cristiana sta accusando un altro grave colpo: si è saputo che in seguito all'aggressione al compagno Sergio sono stati denunciati numerosi notabili democristiani per gravi reati quali: ingiurie, minacce, percosse, violenza privata, concorso in resistenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento.

Alla Corte Costituzionale l'ultima decisione sull'insabbiamento dello "scandalo Montedison"

La corte costituzionale dovrà decidere definitivamente se per l'inchiesta sui « fondi neri » della Montedison è competente la magistratura ordinaria o la commissione interparlamentare inquirente per i procedimenti di accusa. Il conflitto di competenza era già stato virtualmente sollevato dal giudice Squillante (che dal '71 fino al maggio scorso aveva condotto l'istruttoria) con una lettera alla commissione del parlamento nella quale chiedeva la restituzione al suo ufficio degli atti. Ora il sostituto procuratore Di Nicola, PM nello stesso procedimento, chiedendo a Squillante di chiamare in causa la corte costituzionale, ha fatto il primo passo per la formalizzazione operativa del conflitto.

Come per i miliardi del petrolio, la lunga mano della DC e dei suoi alleati aveva ipotecato l'inchiesta per condurla all'insabbiamento facendo causa comune con i fascisti interessati più di chiunque altro a mettere tutto a tacere. Determinante per il colpo di mano era stato l'apporto dei commissari socialisti, che schierandosi in votazione contro PCI e Sinistra Indipendente, avevano avallato la rapina dell'inchiesta e l'affossamento giudiziario.

Per condurre in porto l'operazione, la commissione di Cattanei aveva tergiversato fino a dopo il referendum, e aveva poi deciso la propria esclusiva competenza con un pretesto privo di qualsiasi rilievo giuridico. Se, come appare quasi certo, Squillante accoglierà la richiesta di Di Nicola, un conflitto tra la magistratura ordinaria e quella del parlamento sarà portato per la prima volta alla Consulta, e la corte dovrà pronunciarsi.

GENOVA

Venerdì 21 alle ore 21 il comitato di base di Medicina e il comitato Van Schouwen indicono un'assemblea-dibattito al teatro della Gioventù (via Cesarea) per la libertà del compagno Van Schouwen e di tutti i detenuti politici. Verrà proiettato l'audiovisivo sul Cile.

NAPOLI

Lunedì, ore 9,30, nella facoltà di architettura, convegno nazionale sulle lotte per la casa e lotte sociali. Interverranno i comitati di lotta per la casa di Napoli e della Magliana di Roma.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri su Roma-Nord abbiamo parlato di consiglio di zona, si trattava invece del congresso di zona della CGIL.

MILANO - Strage fascista del 12 aprile: rinvio a giudizio per Loi e Murelli

Evidenti le responsabilità del MSI nell'organizzazione del giovedì nero - Si insiste a non chiedere la riunificazione col processo in corso a Genova per la tentata strage sul treno Torino-Roma

MILANO, 22 — E' stata depositata oggi la requisitoria del pubblico ministero Viola sulla strage fascista del 12 aprile in cui venne ucciso con una bomba a mano l'agente Antonio Marino.

Era l'ultimo periodo del governo Andreotti e la sua caduta era ormai sicura e con essa i fascisti vedevano venir meno lo spazio che quel governo, sostenuto ormai solo dai loro voti, gli aveva dato. In questo clima avevano preparato un programma di provocazioni, stragi e attentati, da attribuire alla sinistra che avrebbero dovuto portare alla costituzione di un governo d'ordine.

L'occupazione della Fiat della primavera del '73 aveva dato il colpo di grazia al governo Andreotti e i fascisti avevano cominciato a mettere in atto il loro criminale programma a partire dalla rivolta di Reggio Calabria del marzo montata ad arte per innescare il processo che avrebbe portato poi Ciccio Franco a Milano. La seconda tappa doveva essere la strage sul treno Torino-Roma da attribuire a Lotta Continua a cui sarebbero seguiti comizi in varie città di Italia già richiesti e autorizzati. Il fallimento della strage sul treno aveva in parte fatto modificare il programma, ma non aveva bloccato la parte da attuarsi a Milano con la manifestazione, le bombe e gli scontri che aveva da giocare come ultima carta il ritrovamento di tessere CGIL e di fazzoletti rossi che avrebbero portato gli inquirenti a dichiarare che la strage era stata causata da uno scontro fra estremisti di opposte fazioni. Ma l'uccisione di un poliziotto aveva acuito le contraddizioni interne e così a sostenere gli squadristi arrestati erano rimasti solo Rauti e Romualdi mentre tutto il partito si affrettava a « denunciare i responsabili della strage »

La responsabilità diretta del MSI nell'organizzazione e preparazione del programma era venuta alla luce fin dalle prime indagini e lo stesso Viola nella sua requisitoria sostiene: « la istruttoria ad avviso del requirente, ha evidenziato le gravi colpe del MSI-DN, dal quale tutti gli imputati per un verso e per un altro, provengono ».

Nella requisitoria, però Viola chiede il rinvio a giudizio per strage solo per Loi e Murelli, sostenendo che i disordini erano stati preparati e organizzati nella sede del MSI da personaggi come De Andreis e Crocesi, ma che la strage era stata opera solo di alcuni sanbabilini.

Per 30 fascisti, fra cui i missini De Andreis, l'ex responsabile del Fronte della Gioventù, Gianluigi Radice, l'attuale responsabile del settore giovanile del MSI, Ignazio La Russa, chiede il rinvio a giudizio per radunata sediziosa e resistenza aggravata; per altri 24, fra cui Marzorati, imputato per la strage sul treno e Battiston chiede il rinvio a giudizio per radunata sediziosa.

Viola chiede invece che vengano stralciate le posizioni di Servello e Petronio, tirati in ballo dagli stessi imputati come organizzatori della strage e per cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere su cui il parlamento non si è ancora pronunciato, la posizione di Nico Azzi per quanto riguarda il furto di esplosivo (era stato lui a fornire lo SRCM), quella di Giancarlo Rognoni, imputato di resistenza e radunata sediziosa al cui interrogatorio non si è mai potuto procedere

Chiede anche un proseguimento di indagini per tutte quelle attività a cui, con sede in San Babila, tutti questi personaggi si dedicano per finanziarsi come il controllo della prostituzione, il traffico di stupefacenti, di armi e di esplosivo.

Anche dalle 31 pagine della requisitoria appaiono evidenti le dirette responsabilità del MSI nell'organizzazione del piano di cui la strage del 12 aprile di Milano rappresentava solo una tappa; è lo stesso Viola che dice: « basti pensare al gruppo La Fenice resosi responsabile di fatti di estrema gravità sui quali la Corte di Assise di Genova sta giudicando; basti pensare che in ultima analisi l'indiretto responsabile, sia pure a livello morale, della morte dell'agente Marino è quel Nico Azzi, protagonista dei fatti di Genova, il quale ha fornito al Petrini le micidiali bombe SRCM usate dal Murelli e dal Loi ».

Da questo obiettivo elemento di collegamento tra la strage di Milano e la tentata strage di Genova, però non si traggono le debite conseguenze e Viola non spende una parola della sua requisitoria per chiedere la unificazione dei due processi che stanno compiendo ognuno il loro corso (e quello di Genova lascia completamente fuori le responsabilità dirette del MSI) come se si trattasse di due fatti separati.

BRESCIA

Arcai punta sui fascistelli locali e fa scudo al MSI

Dietro il riserbo di cui si sono fatti paladini dal giorno della strage ad oggi gli inquirenti bresciani, sembra ogni giorno di più nascondersi il vuoto. L'unica notizia nuova sono le deposizioni di un misteriosissimo « testimone » che da due giorni viene sottoposto ad interrogatori, ma di cui non si è voluto dire nemmeno il nome. Sembra che il misterioso bresciano sia stato visto in Piazza della Loggia proprio vicino al cestino dei rifiuti in cui è stato deposto il micidiale ordigno.

Nella sua casa, durante la perquisizione, sono state trovate prove della sua appartenenza a Ordine Nero. Per ora comunque viene interrogato come teste. Come teste reticente è stato interrogato nuovamente anche Nando Ferrari, uno degli ultimi camerati, insieme al figlio del giudice Arcai, ad avere visto vivo Silvio Ferrari, saltato in aria la notte del 18 maggio con la bomba già innescata che andava a depositare e i cui legati coi fascisti piemontesi abbiamo denunciato in questi giorni. Nemmeno di quest'ultimo interrogatorio, però, si è voluto dire qualcosa. Le indagini, intanto, sono rigorosamente circoscritte a Brescia: gli inquirenti hanno « felicemente » imboccato la strada della strage come una ragazzata di pochi esagitati bresciani e ormai si muovono solo su quella. L'interrogatorio di Degli Occhi annunciato per l'ennesima volta nei giorni scorsi e poi rimandato perché il programma di lavoro dei giudici era già denso (di cosa?) non si fa. Dopo che la perizia aveva dichiarato che l'esplosivo usato in Piazza della Loggia era dello stesso tipo di quello trovato nel campo militare di Rascino, gli inquirenti hanno chiuso anche quella pista, ben sapendo che i personaggi trovati a Rascino e il fascista morto Esposti portano molto più in là di loro stessi, portano direttamente a quella grossa centrale di provocazione e di organizzazione terroristica che è il MSI, che dalle inchieste sulle stragi, quella di Nico Azzi fallita come quella di Brescia, esce sempre pulito. Di testimonianze di come gli esponenti missini assoldino gli esecutori per i loro progetti criminali ce ne sono a migliaia, ma queste cose non possono certo interessare il giudice Arcai che un mese fa dichiarava di aver sventato un colpo di stato e oggi, invece di dirci chi sono i personaggi che lo stavano preparando, racconta che la strage è opera di ragazzini vendicativi, perché certo non può definire altrimenti gli amici intimi di suo figlio e suo figlio stesso. E sembra comunque che anche il suo collega Vino, che conduce direttamente l'indagine sulla strage, sia dello stesso parere.

Di chi a mandato Silvio Ferrari a depositare la bomba, e dopo di lui qualcun altro a massacrare con un altro ordigno la folla di operai, non si parla. E nemmeno dell'amerikano Fumagalli, che pure è in galera proprio a Brescia. Nei giorni scorsi era stato lungamente interrogato, e da lì si era arrivati all'arresto del suo luogotenente valtellinese Mazza; ma dei suoi rapporti con Amos Spiazzi, con generale Nardella, col generale Dominioni, i militari implicati nel progetto golpista della Rosa dei Venti, a Brescia non si parla mai.